

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 61 (1992)
Heft: 2

Artikel: Crociera
Autor: Fasani, Remo
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-47293>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 15.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Crociera

Nell'imminenza dei suoi 70 anni Remo Fasani ripropone, con alcune modifiche essenziali, una poesia scritta 35 anni fa e mai inclusa nelle sue raccolte pur avendola pubblicata su due diverse riviste. È una lirica insolita per la lunghissima gestazione, per il tema del mare – il tema a lui congeniale è quello della montagna –, per la dedica a Cristoforo Colombo; non come concessione alle celebrazioni per la scoperta del Nuovo Mondo, ma come ardita metafora dell'avventura terrena d'ogni uomo destinata a concludersi con la scoperta «della Terra Ignota e nondimeno Promessa». Non è la prima volta che Fasani esplora il punto di passaggio da questo a un altro mondo – ad esempio, nelle Poesie da Segl, QGI n. 2/1990 – ma mai in modo tanto esplicito come in questo «testamento», come definisce lui stesso la presente lirica.

Crociera

A Cristoforo Colombo

E sempre questo mare che ci volge
d'alba in tramonto sopra fondi inquieti,
su pelaghi senz'orma e in mano ai venti,
che dalla patria a lungo ci rimuove.
Passano giorni uguali, interminabili,
e ognuno appena sorto già caduto.
E più soli ci trova l'ora strana
che d'improvviso un fiotto non è il suono
d'onda che nasce, ma l'angoscia antica
che si risveglia e geme sopra l'acqua;
l'ora che si vorrebbe far naufragio,
mentre ci tocca vigilare, attendere,
dare noi stessi all'attimo che spezza.

E il viaggio continua... Verso il tempo,
su fondi inquieti e pelaghi senz'orma,
d'alba in tramonto abbandonati ai venti,
o verso un luogo, un segno che non orna
sulla pagina aperta il portolano,
se non che a tratti o per silenzi o voci
cresce un presagio e l'anima ne freme –
il luogo dove cessi la fortuna,
e quel che siamo, quel ch'è anche il mare,
l'attesa immota e l'onda senza requie,
al Mondo Nuovo in ultimo ci volga.

Ho già pubblicato questa poesia su *Quaderni Grigionitaliani* e su *Il Critone*, nei numeri di Aprile e di Aprile-Maggio 1958.¹ Devo dunque averla scritta in quell'anno, o poco prima, e potevo includerla nella raccolta *Un altro segno*, composta tra il '59 e il '65. Perché non l'ho inclusa? Forse perché il tema del mare sarebbe rimasto solitario in una raccolta dove prevale quello della montagna; e forse perché la poesia non mi sembrava interamente riuscita. Quanto alla seconda ragione, ora il testo l'ho infatti corretto, ma non molto. Ho cancellato i tre ultimi versi, che del resto formavano una specie di coda o di aggiunta: *Se tale evento potrà darsi è oscuro, / oscuro più che notte. Ma per quanto / greve, non deporremo questa croce*, e che suonavano in modo troppo luziano; ho modificato i versi 7-12, dove prima dicevo: *...l'ora incerta / che d'improvviso un fiotto non è voce / d'onda che si risvegli, ma è l'angoscia / che fiotta e geme sopra l'acqua antica; l'ora del buio, più d'ogni altra greve, / che si brama di cedere e sparire*, e anche il verso ora diventato finale, dove parlavo solo

dell'approdo *a un continente* e non alla meta ultima. Inoltre, ho diviso la poesia in due parti — o due strofe — e tolto i punti sospensivi dopo *spezza*.

Nuova è poi la dedica a Cristoforo Colombo, non tanto perché ricorre il quinto centenario della sua scoperta (sia comunque gloria all'intrepido navigatore, certo non colpevole delle persecuzioni e dei genocidi che si vogliono scaricare anche sulle sue spalle), ma perché l'impresa di Colombo² può divenire simbolica della stessa impresa umana, il perseguimento del *Mondo Nuovo* (e non proprio del Nuovo Mondo), o della Terra Ignota e nondimeno Promessa.

E qui si cela forse la terza ragione per cui la poesia non ha trovato spazio nella raccolta, ma è stata confinata sulle riviste e quasi rimossa. È che il suo autore non era ancora capace di assumerne tutto il peso: anche quello degli endecasillabi che si susseguono implacati fino alla svolta dell'ultima parola. Ma oggi, mentre compie ormai i settant'anni, la lascia come suo testamento.³

¹ Non ricordo come sono giunto al *Critone*, rivista «a cura dell'association internationale de droit pénal». È comunque la sola volta che ho pubblicato contemporaneamente il medesimo testo in due sedi diverse.

² Hölderlin ne era attratto, come dimostra il suo frammento d'inno che s'intitola *Colombo* e che comincia: *Bramassi una vita d'eroe, E mi sia dato proclamarlo, Sarebbe un eroe del mare* (versione di Traverso); e anche Nietzsche, nell'emblematica lirica *Nach neuen Meeren*, parla di *mein Genueser Schiff*; né si dimentichi l'Ulisse dantesco, sebbene in questo caso l'impresa fallisca e venga anzi condannata. Ma Dante stesso, col suo viaggio nell'oltretutto, si fa poi il più grande degli Ulissidi.

³ E solo oggi si accorge di averla scritta *nel mezzo del cammin di nostra vita*.